

Rivoluzione liberale senza speranza

L'OPINIONE Edizione 116 del 10-06-2008

Intervista a Piero Ostellino/Rivoluzione liberale senza speranza

Quali prospettive hanno i liberali nel nascenturo Pdl e nell'attuale governo? "Duole dirlo, ma non abbia alcuna possibilità. La famosa "rivoluzione liberale" non è più praticabile. La cultura italiana non è liberale. L'Italia non è un Paese liberale, a differenza dell'Inghilterra o degli Usa, per citare due esempi. Nello stesso centrodestra italiano non c'è una cultura liberale diffusa". Parole di Piero Ostellino, che di liberalismo è un esperto.

Piero Ostellino, editorialista del Corriere della Sera, uno dei massimi esperti di liberalismo in Italia pronuncia sul destino delle istanze liberali nel centrodestra e nella politica italiana.

Nel '94, Forza Italia nacque con l'aspirazione di formare un grande partito liberale. Oggi nessun liberale occupa posizioni di rilievo. Cosa è successo ai liberali del centrodestra?

I liberali non ci sono più, sono scomparsi. Questo è dovuto al fatto che il movimento creato da Berlusconi, poi trasformatosi in partito, non ha natura liberale. Oggi sono ancora presenti diversi esponenti, alcuni fuori dalla politica, come Alfredo Biondi o Giuliano Urbani, altri in Parlamento, come Antonio Martino, il quale però non ricopre posizioni di governo. Oggi i liberali, purtroppo, non contano più nulla.

Tuttavia, alcune istanze care ai liberali sono ora date per scontate da parte della maggioranza del mondo politico. Il garantismo, per esempio, è assai più diffuso ora che nei dieci, quindici anni fa. Questa non è una grande conquista liberale?

Il maggiore garantismo è nell'ordine delle cose. Rispetto al periodo di tangentopoli sono cambiati i tempi. Il giustizialismo, al giorno d'oggi, non ha più rappresentanza. E anche la magistratura si è reso conto che esso non porta da nessuna parte, poiché è impossibile cambiare il Paese attraverso il sistema di potere giudiziario.

Quali prospettive hanno i liberali nel nascenturo PdL e nell'attuale governo?

Duole dirlo, ma non abbiamo alcuna possibilità. La famosa "rivoluzione liberale" non è oggi praticabile. La cultura italiana non è liberale. L'Italia non è un Paese liberale, a differenza dell'Inghilterra o degli Stati Uniti, per citare due esempi. Nello stesso centrodestra italiano non c'è una cultura liberale diffusa. Paradossalmente, l'unico movimento di stampo riformatore all'interno del centrodestra è la Lega Nord, partito localistico, le cui istanze sono più riformatrici di quelle di Forza Italia. Silvio Berlusconi, leader del Popolo della Libertà, può essere un abile statista e un grande uomo politico, ma è del tutto estraneo alla cultura liberale. Per rendersene conto, basta osservare l'operato del nuovo governo, che pensa sia necessario riempire la pancia degli italiani per risollevare le sorti del Paese. Da una parte è positivo che, su alcune questioni - come l'emergenza rifiuti nel napoletano - è stata ristabilita la presenza e l'autorità dello Stato. Dall'altra parte si è invece compiuto un passo indietro, tornando alla vecchia logica del compromesso. Lo Stato non deve occuparsi degli stipendi dei supermanager di aziende private, lo Stato non deve intervenire nella faccenda Alitalia. Non c'è filosofia del diritto, la cui conseguenza è una mancanza di principi liberali nell'azione di governo.

Non c'è modo di rendere più liberale la cultura italiana?

Per contrastare gli organi di informazione schierati a sinistra, che rappresentano la mano destra dell'establishment, i media vicini al centrodestra - alcuni dei quali di proprietà dello stesso Berlusconi come Mediaset, Il Giornale, Panorama - dovrebbero fungere come uno strumento importante per cambiare la cultura del Paese. Si dovrebbe raccogliere attorno ad essi tutta l'intellettualità liberale, preparata e competente di quella di sinistra. Invece, essi sono abbandonati a sé stessi, di fatto legittimando l'egemonia culturale della sinistra in Italia. Gli intellettuali liberali non dispongono di un mezzo per insediamento per diffondere le proprie convinzioni.

Se i liberali hanno poche prospettive nel centrodestra, è invece realistica l'ipotesi - già citata da Marco Pannella - di formare una sinistra liberale?

È evidente che la sinistra del Partito Democratico è più moderata di quanto non fosse in passato quando faceva parte di coalizioni in cui figuravano partiti di matrice comunista. Nonostante il passo avanti, è difficile per la sinistra allontanarsi dalle proprie tendenze dirigistiche e collettivistiche. Se

sinistra vuole dimostrare di essere davvero liberale, il banco di prova su cui testarsi è la riforma della prima parte della Costituzione. In alcuni tratti, essa sembra appartenere ad un Paese sovietico. Sia l'unico Paese che è fondato sul lavoro, ovvero su una merce di scambio, o dove la proprietà privata è vincolata dalla funzione sociale. Si tratta di astrazioni di carattere ideologico, che però vanno influenzare le decisioni della Corte Costituzionale, la quale deve ovviamente seguire il testo della Costituzione. Una revisione della prima parte della Costituzione in chiave liberale è quanto necessaria, e una sinistra davvero liberale non può tirarsi indietro di fronte a questa sfida.